

“I matrimoni gay vanno registrati”

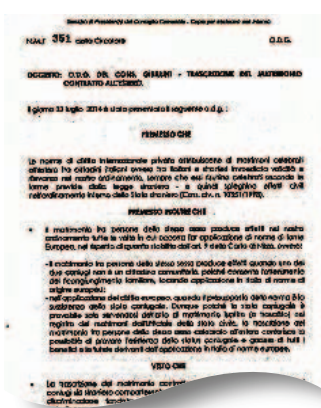
Passa la mozione della sinistra: le unioni omosessuali siglate all'estero si possono iscrivere all'Anagrafe. Spetta ora a Pisapia far applicare la decisione del Consiglio, anche se il governo non autorizza le trascrizioni

ORIANALISO

LA PRIMA richiesta era arrivata due settimane fa da dodici coppie omosessuali che, dopo essersi regolarmente sposate all'estero, chiedevano all'Anagrafe milanese di trascrivere la loro unione. Ieri, con un voto a maggioranza, anche dal Consiglio comunale arriva al sindaco Giuliano Pisapia la stessa richiesta: trovare la strada migliore — e non è detto che sia una semplice direttiva — per recepire quelle nozze. La risposta formale del sindaco dovrebbe arrivare nelle prossime settimane, ma l'orientamento è quello che l'assessore Franco D'Alfonso ha espresso ieri in aula: «Anche se la materia non riguarda tecnicamente la giunta, dal punto di vista politico il nostro parere è favorevole».

Festeggiano Luca Gibillini di Sel e Marco Cappato dei radicali, autori dell'ordine del giorno della mozione che chiedevano, appunto, una presa di posizione politica della giunta arancione e la conseguente ricerca della strada migliore per attuarla, sapendo che in ogni caso quell'atto avrà un valore di pubblicità dell'unione, senza equipararla al matrimonio e ai suoi effetti giuridici. Perché la trascrizione dei matrimoni gay è ancora, per la legge italiana, un'enorme nebulosa. Lo spiega la segretaria generale del Comune Ileana Musicò, dando un parere tecnico chiesto — neanche tanto a sorpresa — da un consigliere di maggioranza, il cattolico del Pd Andrea Fanzago (che si è astenuto dal voto con il collega Ro-

Nella maggioranza astenuti i due cattolici vota contro tutto il centrodestra



IL DOCUMENTO
Il testo che autorizza a registrare i matrimoni omosessuali approvato ieri pomeriggio dal Consiglio comunale

sario Pantaleo). La richiesta, spiega Musicò «ha valore esclusivamente politico: anche se la corte di Cassazione e la Consulta hanno stabilito che il matrimonio omosessuale non è contrario alla giurisprudenza, in Italia non c'è ancora una legge». C'è, anche, un'altra questione: gli ufficiali dell'Anagrafe rispondono al ministero dell'Interno, che al momento non ha autorizzato le trascrizioni. Di fatto, nell'incertezza norma-

tiva, il sindaco Pisapia potrebbe non fare una direttiva: spiega da Palazzo Marino che «sta studiando uno strumento concretamente utile» ed è in contatto con gli avvocati delle coppie per cercare una formula giuridica che non venga bocciata il giorno dopo. Precisa Giacomo Cardaci della Rete Lenford, avvocatura per i diritti Lgbt: «Abbiamo offerto al Comune il nostro parere tecnico, la trascrizione delle nozze celebrate all-

estero è un atto che compete solo al sindaco, ci aspettiamo che avvenga al più presto».

La vittoria politica, per chi ha presentato la richiesta e per chi l'ha sostenuta, è però netta: 25 voti a favore (maggioranza più il 5 Stelle Calise), 5 contrari (Forza Italia, Fdi, Ncd), 2 astenuti del Pd e la Lega che non ha partecipato al voto (il consigliere Massimiliano Bastoni parla di «carta straccia» e accusa, testualmente: «Così si vuole arri-

vare alle adozioni gay e ci si vuole spartire i voti della lobby omosessuale»). Gibillini e Cappato ribadiscono che ora tocca al Parlamento, parlano della «assenza rumorosa della legislazione nazionale» e invitano il sindaco a coinvolgere l'Ance nella battaglia. L'assessore alle politiche sociali Pierfrancesco Majorino esulta: «Milano si conferma sensibile e avanzata sul terreno dei diritti civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IDEE



GIBILLINI (SEL)
Il consigliere ha firmato la proposta con il radicale Cappato



BASTONI (LEGA)
«Il documento è la carta straccia, si vuole arrivare alle adozioni gay»



FORTE (FI)
Ha votato contro «È solo una battaglia propagandistica»

LA STORIA / CLAUDIO CAPOCCHI E STEFANO PRANDONI SI SONO SPOSATI ALL'ESTERO: «ORA CI ASPETTIAMO PASSI CONCRETI DAL SINDACO»

“A New York tutti quanti si felicitavano con noi qui non siamo niente”

“

NORMALITÀ

Siamo una coppia semplice, trasparente, riconosciuta. Solo la politica è rimasta indietro

”

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO
ALESSANDRA CORICA

QUELLA di Claudio Capocchi, toscano di 37 anni, e Stefano Prandoni, milanese di 47 anni, è una storia come tante altre, «semplice e trasparente, proprio come lo è la nostra vita: quella di una coppia comune, senza bisogno di specifiche sul genere dei componenti o sull'orientamento sessuale», dice Claudio. Una coppia alle prese con l'appartamento da mantenere, gli orari di lavoro da incastare — Claudio è uno statista che lavora in finanza, Stefano un bancario — le bollette e le vacanze da organizzare. «Ci siamo conosciuti a casa di amici — racconta Claudio — c'era questalunga tavolata e noi eravamo seduti vicini. All'inizio c'è stata empatia, però niente di più: non ci siamo messi insieme subito». Una partenza lenta seguita però da una storia cresciuta in fretta: «È

BATTAGLIERI

Stefano Prandoni, 47 anni, e Claudio Capocchi, 37 anni. Giovedì festeggeranno i cinque mesi di matrimonio «Devono riconoscerlo anche in Italia»

come se ci fossimo riconosciuti: entrambi eravamo maturi, con alle spalle altre esperienze. Abbiamo capito che insieme potevamo costruire qualcosa di serio e abbiamo deciso di farlo. Di dedicarci a un progetto di vita comune».

L'anno scorso hanno comprato un appartamento insieme, in zona V Giornate. E, dopo pochi mesi, hanno deciso di sposarsi: «Erasera, eravamo sul divano davanti alla tv — ricorda Claudio — ci siamo guardati e ci siamo detti: perché no?». Di lì a volare a New



York, per dirsi sì nella City Hall di Manhattan, il passo è stato breve. «Il fratello di Stefano vive negli Stati Uniti insieme con la sua famiglia. Alla cerimonia c'erano loro e la mia migliore amica a fare da testimone — spiega Claudio — . Dopo il sì, siamo usciti per una passeggiata. E tutti quelli che incontravamo ci facevano le congratulazioni: anche gli operai del municipio di New York, che stavano riparando i tombini, ci hanno fatto gli auguri».

Dopo un viaggio di nozze in giro per la California, sono tornati a

casa, a Milano. E alla realtà italiana: «Qui noi non siamo nulla: per lo Stato noi siamo due coinquilini, due co-proprietari di casa. Ma nulla di più», riassume Claudio con amarezza. È per questo che insieme con altre undici coppie e l'associazione Rete Lenford hanno deciso di chiedere la trascrizione della loro unione all'anagrafe di Palazzo Marino. «Il nostro è stato un matrimonio con un pezzo mancante — ragiona Claudio —. Monco per ragioni burocratiche, visto che qui in Italia è come se non esistesse, e con una

cerimonia a metà: né i miei genitori né la mamma di Stefano o tanti dei nostri amici hanno potuto accompagnarci, per ragioni economiche e organizzative. Un'ingiustizia, considerando che nella vita di tutti i giorni siamo una coppia accettata da famiglia, vicini e colleghi». Di qui, le rivendicazioni presentate a Palazzo Marino. E, soprattutto, la rabbia «nei confronti di una classe politica che è più indietro della società, e che parla i diritti dei gay solo in campagna elettorale: Renzi aveva promesso le partnership alla tedesca, ma non ha fatto nulla. Noi siamo stufi di essere cittadini di serie B: paghiamo le tasse e rispettiamo la legge, non vogliamo andar via».

L'approvazione ieri in Consiglio comunale della mozione a favore delle trascrizioni dei matrimoni gay è importante, «perché significa che la maggioranza sta dando un orientamento preciso a Pisapia, che già nei mesi scorsi si era impegnato sulla questione, dal palco del Gay Pride. È un primo passo, adesso ci aspettiamo che succeda qualcosa». Intanto, la loro vita continua. Con i weekend in Toscana dai genitori di Claudio, le serate sul divano davanti alle serie tv della Fox. «Tra trent'anni, sia io sia Stefano dovremmo essere in pensione. A quel punto, magari ci ritireremo in campagna, e ci godremo un po' di riposo. Non è quello che sognano tutte le coppie?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA